

L'ORO DI KAFKA



“CHIUNQUE CONSERVI LA CAPACITÀ DI COGLIERE LA BELLEZZA NON DIVENTERÀ MAI VECCHIO”

Franz Kafka



L'ORO DI KAFKA



 **Sostegno e
Zucchero Onlus**
Associazione di volontariato

fondazione 'dopo di noi'
Correggio
ETS

Verso casa

18 Maggio - 15 Giugno

**Palazzo dei Principi
Sala dei Putti
Correggio (RE)**

Organizzazione e cura

Claudia Bianchi
Gruppo @artistic@mente
Italo Garavaldi

Concept Grafico
Fabiola D'Antuono
Libera D'Antuono

Si ringraziano

Giorgia Magnani
Marco Curti
Adriana Maria Soldini
Sara Gozzi
Federica Scaltriti
Italo Garavaldi
Claudia Bianchi
Gli autori per le immagini

Il 12/02/2024 l'Orchestra del Mare ha suonato alla Scala. L'Orchestra del Mare ha usato violini, viole e violoncelli costruiti con i legni delle barche di Lampedusa dai detenuti del carcere di Opera (MI). Gli stessi detenuti costruiscono anche strumenti da donare a ragazzi rom che frequentano il conservatorio ma non hanno i soldi per acquistarli.

L'intero progetto di ri-abilitazione si chiama "Metamorfosi". Trasformare un vecchio legno di mare che era stato abbandonato e il cui destino sarebbe stato marcire o, nella migliore delle ipotesi, finire bruciato ha in sé qualcosa di straordinario. Se poi il prodotto finale è un'opera d'arte come un violino, la straordinarietà si ammanta quasi di magia.

Ma ancora più straordinario è accompagnare coloro che, spesso e troppo frettolosamente, vengono definiti "scarti" della società in persone che ritrovano il senso della vita anche attraverso il donare il frutto del loro lavoro.

L'arte trasforma le cose rendendole belle e piene di significato: i colori si dispongono, si mescolano, si sfumano e danno origine ad un quadro che possiamo ammirare, ci può emozionare, ci fa pensare. Nel contempo trasforma le persone siano esse autrici o utilizzatrici dell'opera.

Il titolo di questa mostra "L'Oro di Kafka" e l'immagine in retrocopertina sono per me evocativi di una particolare forma d'arte giapponese il kintsugi che consiste nell'assemblare i cocci di un oggetto rotto utilizzando metalli preziosi come l'oro e l'argento. In questo modo le cose a perdere trovano nuova vita in un oggetto con un nuovo senso ed una nuova estetica.

Non è poi così diverso ciò che accade ai carcerati di Opera o ai pazienti psichiatrici coinvolti nei vari laboratori d'arte presso i Centri di Salute Mentale o associazioni varie.

Penso che anche Kafka abbia fatto qualcosa del genere inventandosi la storia della bambola viaggiatrice e trasformando in tal modo la disperazione della bambina Elsi in curiosità e desiderio.

Ma allora qual è il senso? Forse è proprio nell'interesse per l'altro diverso da me e in tal senso anche una mostra d'arte assume un valore politico proprio perché frutto di un lavoro di ricerca e trasformazione che induce a soffermarsi e a pensare.

Giorgio Magnani

Lo sguardo di Franz Kafka dal colore «grigio-azzurro scuro», come indicato sul passaporto, trasmette dalle foto d'epoca una forte carica magnetica. Sembra che quegli occhi vogliono raggiungerci malgrado lo spazio e il tempo frapposti tra lui e noi.

Forse è la nostra colpa per aver invaso la sua privacy a farci intravedere anche una certa disapprovazione, perché lui dà precise disposizioni su ciò che può essere pubblicato della sua opera letteraria. Si tratta solo di un esiguo numero di pagine, mentre il resto è da ridurre in cenere, o non ripubblicato. Ordina più volte all'amico carissimo Max Brod di bruciare «senza eccezione», in modo che nessun altro possa «ficcarci il naso».

Che gioia essere colpevoli di questo reato! A differenza dei suoi personaggi abbiamo la certezza della colpa e, soprattutto, siamo infinitamente grati all'amico per non averlo ascoltato e averci permesso di conoscere il genio assoluto di Kafka, malgrado lui abbia già dato alle fiamme parte delle sue opere, come farà anni dopo il Nazismo che proibirà i suoi scritti, deporterà e ucciderà persone a lui care.

Immaginiamoci di notte che scrive («la mia battaglia per l'esistenza») con la testa china su quaderni in ottavo, dalle copertine nere e marroni, al suo *sécretaire* in legno da lui definito «una scrivania di buoni sentimenti borghesi che deve educare». Mettiamoci alle sue spalle per vederne l'elegante scrittura far comparire a una a una le lettere che poi si fanno parole legate in frasi a formare racconti e romanzi. Resterà l'essenza notturna della sua prosa anche quando potrà comporre di giorno per il congedo dal lavoro a causa della tubercolosi che lo porterà alla morte a quasi quarantuno anni.

E, sì, dovete fare attenzione. Kafka sa coglierci di sorpresa come nessuno, fa traballare le nostre certezze, ci obbliga a guardare ciò che preferiremmo ignorare o che ci spaventa. È in grado di disorientarci anche solo con dialoghi che si avvitano su sé stessi. Ma non si può fare a meno di inoltrarsi nel suo mondo e viaggiare con e dentro di lui («Io sono fatto di letteratura, non sono nient'altro e non posso essere nient'altro che letteratura») in terre sconosciute, quell'itinerario non si riesce a resistere dal ripercorrerlo più e più volte, senza mai ritrovarlo uguale a come lo si è precedentemente lasciato. D'altronde, il Franz ventenne scrive all'amico Oskar Pollak che «Se il libro che leggiamo non ci sveglia con un pugno sul cranio, a che serve leggerlo?» e aggiunge «un libro dev'essere l'ascia per il mare ghiacciato dentro di noi».

C'è chi nutre una vera ossessione per le sue opere enigmatiche, e l'ossessione collettiva ha portato all'abuso del termine kafkiano. Il lustro di diventare aggettivo non è già di per sé dato a tutti gli scrittori, e sono ancor più rari quelli il cui nome e aggettivo vanno oltre per definire ciò che Giuliano Baioni chiama «una determinata atmosfera emozionale». Infatti, come afferma Giorgio Fontana nel suo ultimo libro Kafka. Un mondo di verità, «Kafka non era kafkiano: non assoggettava la dimensione artistica a idee preconcepite e dettati biografici; né le situazioni da lui evocate sono legate soltanto alla condanna o alla burocrazia». In occasione del centenario della sua morte, che cade il 3 giugno, è per me non solo un onore ma un grande piacere parlare di Franz Kafka, anche per avere un'ulteriore occasione per restituirgli la poliedricità del suo essere in luogo dello stereotipo oscuro che continua ad ammantarlo. Kafka era affascinante, vegetariano, amava scherzare, giocare, fare ginnastica, nuotare, andare in kayak, e aveva una vivace vita sociale. Brod lo descrive come «uno degli uomini più divertenti che io abbia conosciuto, nonostante la sua modestia e la sua calma». A una governante regalò per il suo compleanno un ombrello con appese delle caramelle sulle punte delle stanghe.

Kafka è molto di più di quanto si è scoperto finora, così come le sue opere. Chi afferma di averle comprese appieno mente sapendo di mentire o è un folle.

Quindi, celebriamolo riaprendo ancora i suoi libri, leggendo le pagine straordinarie della sua letteratura, che ha saputo scardinare le fondamenta di quella tradizionale, rivoluzionandola. E invitiamo chi non lo conosce a viaggiare insieme a noi.

Adriana Maria Soldini

Sostegno e Zuccherò è una organizzazione di volontariato a sostegno delle famiglie al cui interno c'è sofferenza psichica.

L'obiettivo fondamentale dell'associazione è quello di far uscire, almeno per alcuni momenti, famigliari e sofferenti psichici dal "buco nero" della sofferenza continua per vivere la società e la quotidianità di tutti e quindi far loro "ricordare" che esiste la via d'uscita verso un mondo meno sofferente.

A tale fine organizziamo Gruppi di Mutuo Aiuto per i famigliari (incontri assistiti di confronto, discussione, consapevolezza, consiglio ...) e Tempo Libero per i sofferenti psichici (socialità, teatro, lavoro, arte ...) e, ogni qual volta possibile, il coinvolgiamo in progetti in specifici, possibilmente in collaborazione con altre associazioni e/o entità civili e/o pubbliche.

L'associazione crede che vivere la società e la quotidianità di tutti deve anche voler dire responsabilità (attendibilità nei tempi e modi, rispetto delle persone e delle cose, sviluppo culturale e artistico, impegno, sforzo ...) e conseguente piacere dei risultati ottenuti per se stessi nonché per la società tutta. Insomma: Sostegno nella sofferenza e nell'impegno ma anche Zuccherò nel piacere dei risultati.

Alla luce di tutto quanto sopra, non poteva mancare il plauso e la partecipazione di Sostegno e Zuccherò ODV al progetto "Loro di Kafka" sia per i contenuti di pensiero che d'arte, due della massime espressioni dell'essere umano. E il sofferente psichico è un essere umano che nella sofferenza continua rischia di dimenticare la "bellezza" del pensiero e dell'arte: momenti liberatori da quella quotidianità che per i sofferenti può vuol dire buio e isolamento.

Marco Curti

Presidente - Associazione Sostegno&Zuccherò ODV

Quando l'idea di celebrare Kafka ha cominciato a serpeggiare all'interno di @rtistic@mente, non sono mancate le perplessità e le resistenze personali.

I ricordi scolastici e la complessità del grande scrittore non giocavano a favore del progetto.

Le pittrici del nostro gruppo sentono davvero che l'arte è ormai germogliata nel fondo delle loro vite e così, più ci si addentrava insieme nei mondi di Kafka, più il risultato finale appariva scontato. Si parte.

"L'Arte vola attorno alla verità, ma con una volontà ben precisa di non bruciarsi. Il suo talento consiste nel trovare nel vuoto scuro un luogo in cui si possano intercettare i raggi luminosi" Franz Kafka

Ogni pittrice ha cominciato a leggere Kafka autonomamente, trovandosi proiettata nei mondi dello scrittore e riconoscendosi inaspettatamente in qualche emozione, personaggio o situazione.

È stato un processo abbastanza facile, data l'immensità di Franz Kafka. Lui stesso sentiva e affermava di non essere uno scrittore, ma di incarnare la scrittura stessa.

Ecco nascere tele che attraversano un forte momento di dolore della vita per superarlo meglio, come quella di Vanessa.

Il piccolo omino di Grazia che si addentra nell'oscuro e minaccioso castello della burocrazia, ma lo fa portando la sua piccola lucina accesa.

La marionetta di celluloidi i cui fili sono tirati da una società che spaventa, ma sotto la maschera si vedono brillare occhi grandi e umani, nell'opera di Caterina .

Due anime lottano insieme nella loro umana evoluzione, trovando conforto nel sostenersi a vicenda ed il loro capo è protetto da luminosi elmi di luce, come ci racconta Ilaria.

Posso citare solo alcune delle pittrici, per ovvi motivi di spazio, ma fermatevi un attimo in più del solito davanti alle loro opere e leggete i pensieri che le accompagnano.

Tutte le artiste ci hanno creduto e ci hanno messo un pezzo di se stesse con risultati visibili.

"Quando crediamo in qualcosa che ancora non esiste la creiamo. L'inesistente è tutto ciò che non abbiamo desiderato abbastanza" Franz Kafka

Infine un accenno al titolo che ho voluto dare alla mostra l'ORO DI KAFKA.

La forza e la coerenza dell'immenso scrittore non sono state mai sconfitte dalla sua vita umana travagliata, anzi. "Dal vero avversario passa in te un coraggio illimitato", scrive Kafka.

Su ogni tela dipinta troverete un pezzettino di oro a sottolineare come attraversare dolori e difficoltà ci possa far ritrovare un po' più saggi e più forti se riusciamo a tenere accesa la più piccola luce.

Del resto "Ciò che porta la Notte dentro di noi, può lasciare le Stelle" Victor Hugo.

La differenza la fa il verbo: *può*. Lì sta il nostro libero arbitrio e il nostro potere.

Claudia Bianchi

Il centenario di Kafka non poteva essere ignorato, ma l'impresa non si presentava semplice da onorare.

Franz Kafka è infatti un autore complesso e bisogna dare atto a Claudia e alle sue allieve di avere avuto molto coraggio nell'affrontarlo e intelligenza nel definire le linee guida da seguire.

Non credo debba destare invece sorpresa che l'iniziativa di commemorare un gigante della letteratura sia partita da un gruppo di pittrici. Kafka è infatti stato di grande ispirazione per molti artisti del '900 e la sua impronta culturale è riconoscibilissima in tante loro opere d'arte.

Lui per primo guardava all'arte con rispetto, definendo le immagini capaci di una loro forza e un loro significato, un sapere antichissimo (Kafka, scritti 1901-1907). Il fatto stesso che avesse un quaderno di schizzi e disegnasse anche a margine dei suoi testi sembra suggerirci che per lui le parole non fossero sempre sufficienti a trasmettere pienamente i suoi pensieri e che le immagini potessero colmare questa lacuna.

Grazie all'attualità del suo pensiero, Kafka continua ad influenzare gli artisti anche ai nostri giorni. E così è stato anche per le autrici dei quadri raccolti in questo catalogo, che hanno saputo resistere alle inevitabili suggestioni surrealistiche e trasferire sulla tela le loro emozioni in modo genuino ed originale.

Italo Garavaldi

LE ARTISTE

Adalgisa Bisti

Grazia Caggiati

Celia Chaçon

Vanessa Chesi

Libera D'Antuono

Maria Ines Francesconi

Monica Giannino

Veronica Giovacchini

Lorena Iotti

Maria Paola Lunghi

Ilaria Mazza

Marinella Pedone

Caterina Peterlini

Brigida Piscitelli

Gabriella Santunione

Tonina Tonioni

Stefania Edelweiss Turrini

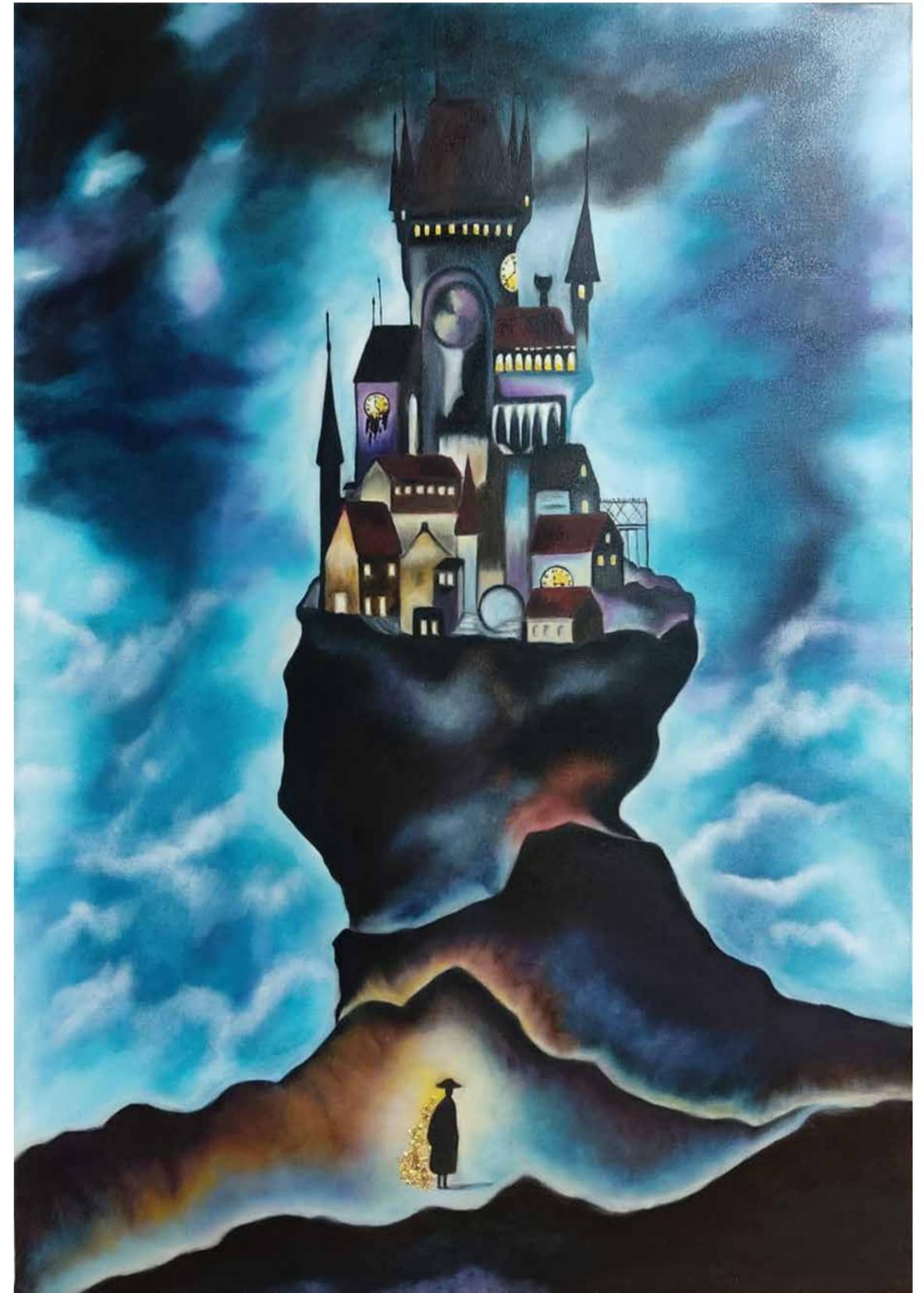
“Il Castello (immagini della mente)”

olio su tela 100x70

anno 2024

GRAZIA CAGGIATI

Scritto nel 1922 circa ma non terminato, è l'ultimo dei romanzi di Kafka.
E' incentrato sulla burocrazia percepita come frustrazione, alienazione e solitudine.
Lo scrittore tenta di integrarsi in un sistema che lo invita e lo allontana contemporaneamente.
Il castello, che per Kafka rappresenta la burocrazia, appare misterioso, ostile e si erge come una minaccia. Lo scrittore si sente schiacciato, solo ed alienato da una realtà che sfugge ai suoi criteri di valutazione.
Il mondo esterno lo opprime e Kafka perde la propria identità. Chi di noi al giorno d'oggi non si è sentito così davanti ai castelli ed alle montagne della burocrazia?



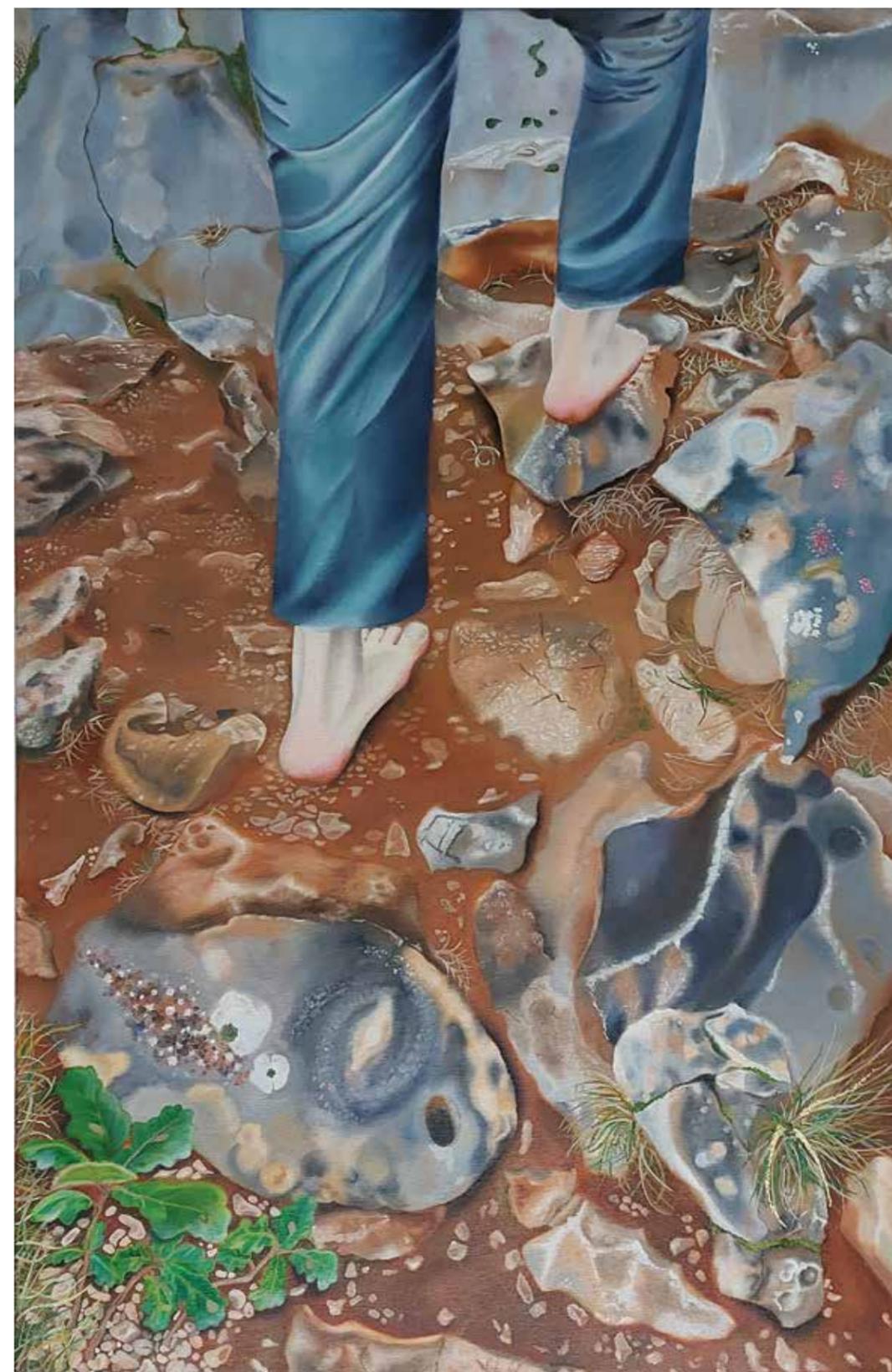
“Sentieri”
olio su tela 90x60
anno 2024

MARIA INES FRANCESCONI

“I sentieri si costruiscono viaggiando” (Kafka)

L'opera rappresenta il perenne destino dell'uomo nella continua ricerca di una meta, da raggiungere o da individuare, per districarsi nella miriade di domande, di stimoli, di bisogni e di paure, per avere risposte o per ottenere conferme, immerso nell'immensità dell'universo e di fronte al mistero della vita.

Cercare di raggiungere una meta, sia essa definita o ignota, sia essa spirituale o materiale, cercare di avere risposte, implica partire da un vissuto per poi muoversi su vie, sentieri, spesso impervi, che via via costruiamo o seguiamo se già tracciati, in solitudine e/o in comunione; sentieri che, in senso sia fisico che metaforico, possono diventare autostrade quando condivisi.



“Perturbanza 2”
olio su tela 80x60
anno 2024

LIBERA D'ANTUONO

Per il mio quadro, mi sono ispirata al racconto “La metamorfosi” di cui ho voluto rappresentare gli aspetti cupi e opprimenti. Tuttavia, ho voluto aggiungere una nota positiva ed esuberante giocando con colori forti e vivaci per rendere le due facce di un autore complesso che oscillava fra pessimismo, vivace umorismo e autoironia.



“Senza identità”
olio su tela 60x40
anno 2024

CATERINA PETERLINI

Per realizzare questo dipinto ho voluto ispirarmi alla “Metamorfosi” e ai temi che compaiono nel testo come l’alienazione e la spersonalizzazione dell’individuo imposta dalla società, che valuta la vita umana in misura della sua efficienza fisica, mentale e del solo aspetto esteriore.

Per questo motivo ho raffigurato una figura femminile con le sembianze di una marionetta di porcellana, socialmente accettabile perché rispecchia i canoni imposti, ma dietro la facciata c’è un individuo unico.



“Che mi è successo?”

olio su tela 80x100

anno 2024

MONICA GIANNINO

Essere diversi è un problema. Lo è per chi è diverso che non si riconosce con la maggior parte delle persone e lo è per chi non lo è, ci fa sentire a disagio non riconoscere le nostre caratteristiche nel diverso. Non sappiamo più cosa dire, abbiamo paura di offendere, oppure offendiamo e non ce ne rendiamo nemmeno conto. Il diverso poi a volte crea imbarazzo, commiserazione, dipende da che parte siamo, se dalla parte del diverso o dall'altra.

Dovremmo imparare a vedere la diversità come ricchezza o almeno come una possibilità di crescere.

Un'amica un giorno mi disse che siamo come fiocchi di neve, nessuno è uguale all'altro.

E la diversità è un mondo diverso che arricchisce ed integra il nostro mondo.

Chi ha mai pensato di essere scarafaggio? Se proprio dobbiamo scegliere è meglio essere farfalla, ma scarafaggio... Eppure Gregor da scarafaggio scopre gusti diversi, impara a correre sui muri, improvvisamente ha un linguaggio diverso, ha delle mascelle robustissime. Per un attimo sarebbe interessante pensare a chi è diverso come a qualcuno da cui imparare. Imparare il suo mondo, la sua visione del mondo, ed accettare. Senza giudizio.



“Carissimo padre”
olio su carta e tela 120x80
anno 2024

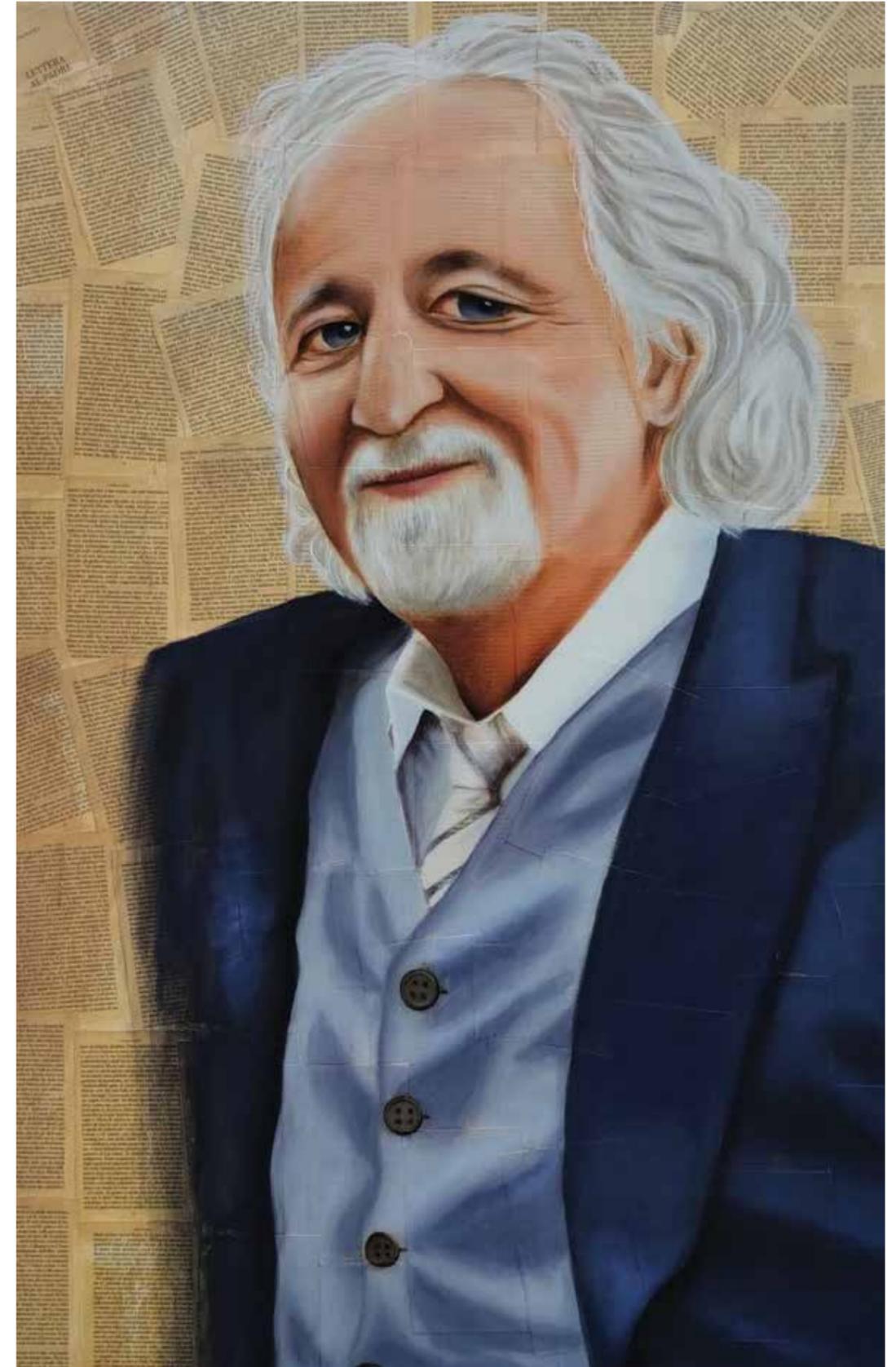
STEFANIA EDELWEISS TURRINI

Con queste parole inizia la “Lettera al padre” di Kafka, opera nella quale troviamo i conflitti che da sempre hanno contraddistinto il rapporto tra figli e genitori. La distanza e l’assenza di comunicazione generazionale di allora, ci spinge oggi a cercare il confronto per incoraggiare e confortare i figli.

In tale opera le parole verso il padre sono principalmente accusatorie ma in realtà troviamo sentimenti di profonda ammirazione e amore verso il genitore. Lo stesso K. è il primo ad ammettere le sue mancanze di figlio sostenendo che la causa del suo allontanamento è da cercarsi nell’anaffettività paterna. Il loro rapporto conflittuale divenne con il tempo logoro ed irrecuperabile.

Sulle pagine accusatorie del testo, dove sono celate parole come “eri meraviglioso”, “tu sei in fondo buono”, e molto altro ho voluto cogliere l’occasione per rappresentare con occhi di figlia mio padre. Un padre che con i suoi insegnamenti, la sua bontà e fermezza (quando necessaria), con le sue notti in bianco passate a fianco di crisi adolescenziali mi ha saputo trasmettere affetto, valori, empatia e umiltà caratteristiche che mi hanno portato a essere ciò che sono oggi. Un padre che tutt’oggi mi accompagna nella vita adulta con consigli e critiche costruttive perché per essere buoni figli non è necessario essere sempre d’accordo con i genitori e qualche screzio è inevitabile.

Grazie papà.



“Il risveglio”
olio su tela 80x60
anno 2024

ILARIA MAZZA

Nelle mie due figure ho voluto rappresentare due anime in evoluzione.
Kafka ci insegna ad affrontare i periodi bui e le difficoltà della vita non perdendo mai di vista uno spiraglio di luce.
Le mie sono anime guerriere. Si coprono il capo di luce e di oro per affrontare il male del buio e uscire vittoriose.



“Dal nulla...l'infinita armonia”

olio su tela 70x50

anno 2024

BRIGIDA PISCITELLI

La mia sensazione immediata dopo aver letto Kafka è stata una profonda tristezza. Ho così capito quali sarebbero stati i colori adatti per esprimerla: la scala dei grigi. In seguito, ho potuto riflettere riguardo il pensiero di Kafka in correlazione al suo percorso. Una vita complessa e cupa, nella quale ho voluto evidenziare con il colore la speranza. Da un cumulo di pietre possono nascere dei fiori e forse è proprio quella remota speranza che può regalare nuove luminose sfumature.



“Gregor, la colpa della diversità”

olio su tela 50x40

anno 2024

GABRIELLA SANTUNIONE

Una mattina il giovane Gregor, guardandosi allo specchio, si ritrova improvvisamente nel corpo di un orribile scarafaggio. Lo scarafaggio per Kafka corrisponde alla triste e squallida routine nella quale si identifica Gregor, schiacciato dalle regole del suo lavoro di commesso viaggiatore e dal rigoroso rispetto di orari e doveri.

Gregor si rende conto di portare sulle spalle una colpa innata: quella della diversità, il suo cambiamento non è sopportabile dalla società né dalla sua famiglia, che lo emarginano. Nella figura di Gregor si rispecchia, oggi come al tempo di Kafka, quella dell'individuo che viene man mano escluso dalle dinamiche sociali.



“Una certa pace”
olio su tela 60x70
anno 2024

CELIA CHACON

Nella vita di Kafka mi commuove soprattutto il difficile rapporto con suo padre.
“Basta una cornacchia per rovinare una giornata” (Franz Kafka), la cornacchia è il simbolo della bottega del padre grande e grosso ma piccolo dentro.
Il figlio Franz è un nobile cavallo alato simbolo di intelligenza e di bellezza: perché è un animale bello e ha le ali che significano intelligenza.



“Lettera a Milena. Tra incantesimo e realtà”
olio su tela 90x70
anno 2024

ADALGISA BISTI

Kafka scrive “È difficile dire la verità, perché ne esiste sì una sola, ma è viva e possiede pertanto un volto vivo e mutevole.”
La verità è fatta di molti punti di vista. Da qui nasce la dualità dello sguardo che nella mia opera è rappresentato con il frammento di specchio.



“Crescere”

olio su tela 70x60

anno 2024

TONINA TONIONI

Mi ha sempre colpito molto la storia della bambola, attraverso la mia empatia mi riconosco nei tre personaggi.

Sento l'emozione di Franz Kafka quando rimane colpito dalla bambina che piange perché non trova la sua bambola. Lo scrittore ne fa suo il dolore e decide di scriverle fingendo di essere la bambola partita per un lungo viaggio.

Sento il dolore della bambina Elsi che non trovando la sua bambola prova tristezza per l'abbandono.

Vivo il cambiamento della bambola Brigida che viaggiando ha scoperto il suo nuovo IO, crescendo ed evolvendosi.

“Ogni cosa che ami è molto probabile che la perderai, però alla fine l'amore si muterà in una forma diversa” (Jordi Sierra i Fabra).

Per questo ho rappresentato insieme alla mia bambola un coniglio che per me è l'Amore in ogni sua forma.



“Il mio desiderio”
olio su tela 70x50
anno 2024

MARINELLA PEDONE

Il termine Metamorfosi (dal greco) indica un passaggio di forma da parte di un soggetto animato, una mutazione dell'aspetto esteriore, in cui però si mantiene inalterata l'identità. Il lato felino femminile è rappresentato nella mia metamorfosi della donna gatto.



“Sogno e inchiostro”
olio su tela 70x80
anno 2024

LORENA IOTTI

L'amore è davvero capace di metterci a nudo? E la persona amata è capace con il suo sguardo di frugare anche in quella parte più nascosta che vorremmo per sempre sotterrare?
Chi ama sa guardarci dentro, dentro ai nostri pregi e difetti ed è l'unico specchio capace di fare emergere tutto ciò che tendiamo a nascondere al mondo intero e a noi stessi.
Il mio quadro rappresenta un sogno ed è ispirato a Lettera a Milena.



“Confusione apparente”

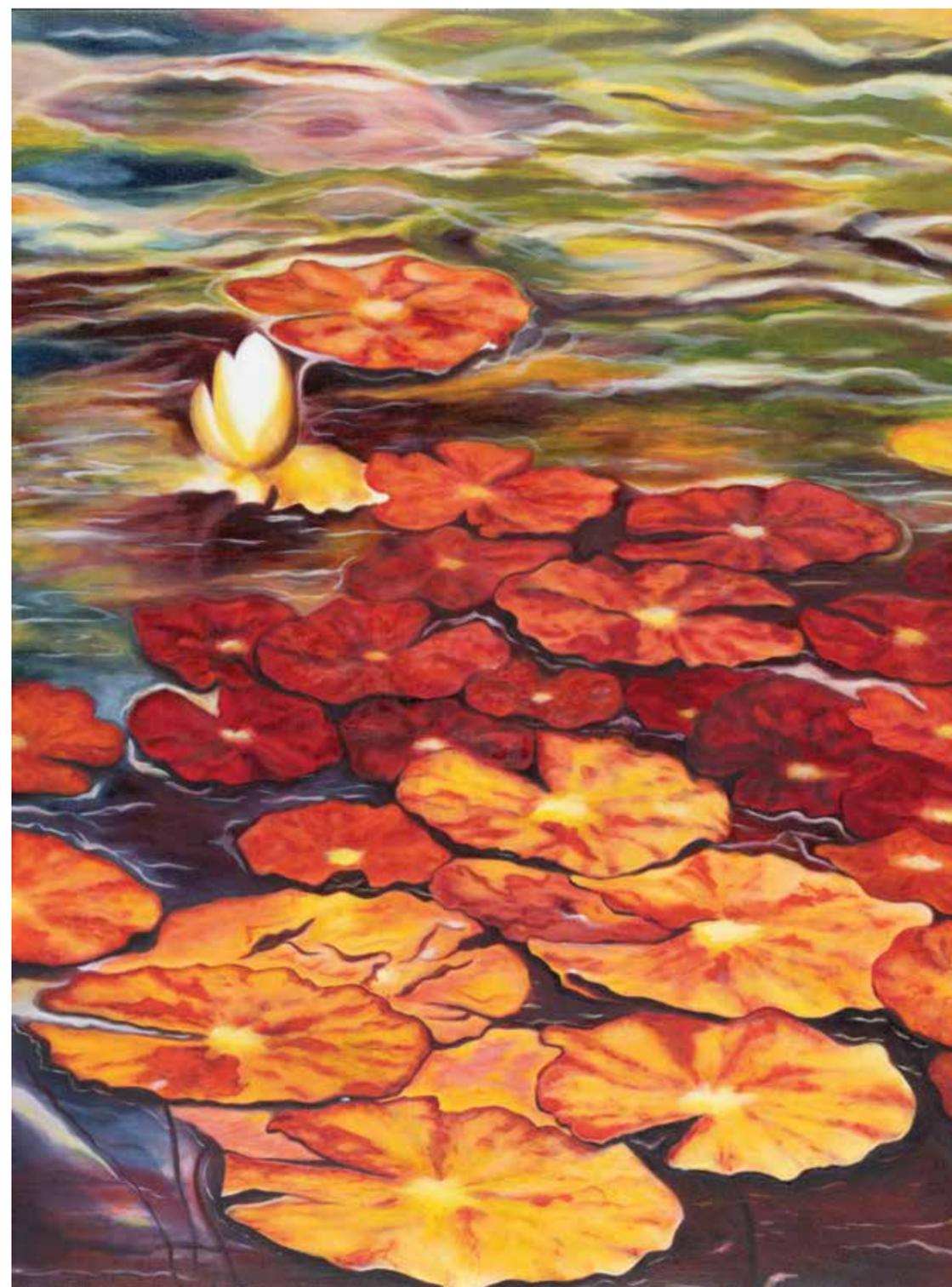
olio su tela 80x60

anno 2024

MARIA PAOLA LUNGHI

Per il mio dipinto mi sono ispirata al Processo, dove il protagonista Josef K. viene accusato da un misterioso tribunale per una colpa non chiara. Viene convocato diverse volte per gli interrogatori, ma non ne saprà mai il motivo e durante tutto il racconto si trova immerso in una confusione di eventi che non riesce a spiegarsi. Ma lui è l'unico a non sapere, gli altri personaggi sanno perfettamente quello che devono fare.

La mia rappresentazione di confusione è solo apparente, infatti guardando il dipinto con attenzione, ogni colore e forma gioca il proprio ruolo, preciso e chiaro.



“L'amore deluso”

olio su carta e tela 100x70

anno 2024

VANESSA CHESI

L'Amore Deluso

“ Sono nata oggi, ero spaventata, infreddolita...ho gridato forte!
Ho cercato uno sguardo solido, morbido, caldo e rassicurante.
Non l'ho trovato.
Paura, rifiuto, abbandono, vuoto, buio.

Sono cresciuta!
L'amore che so cercare , è quello che mi ha accolta.. quel giorno.
L'unico che conosco.
Quello che non sa restare,
quello che sa usare,
che crea oscurità da cui difendersi.
Quello che incurva le spalle sotto il peso della colpa.
Quello che depriva tanto da scheletrire il petto più rigoglioso.
Quello che ti vergogni di essere....
perché quel vuoto prima da sentire, piano piano diventa da essere.
Sono vuoto di me stessa, inesistenza nella mia esistenza.
Così arriva la maschera, lei sì che saprà farsi amare, lei spazzerà via le tenebre...
Lei ...lei...ed io?
Il viso dietro, il cuore dietro. Le mani dietro.

Sono nata oggi, le lacrime hanno dissolto la maschera,
è nata una luce nel vuoto dell'abbandono .
Sono diventata la luce, nelle tenebre del disamore.
Sono amore.
Finalmente, io sono.”

Vanessa Chesi



“Be yourself”
olio su tela 70x50
anno 2024

VERONICA GIOVACCHINI

“Mi sono vergognato di me stesso quando ho capito che la vita è una festa in maschera, e io ho partecipato con la mia vera faccia” (Kafka)
Questa frase di Kafka mi ha colpito perchè la sento un po' mia e la sento tipica del mondo in cui viviamo oggi. Un mondo dove conta tanto l'apparenza e poca la sostanza. Un mondo dove la maggior parte delle persone che ci circonda sono MASCHERE che celano la loro essenza.
Kafka era un anima tormentata ma sensibile e vera, era un coraggioso perché ha sempre vissuto essendo se stesso. Perché ci vuole coraggio ad essere SE STESSI. La mia opera è un invito affinché possiate sempre più vivere e non apparire, semplicemente per quello che siete: unici come ognuno di noi è!



*Artistic@
mente*



Athene Noctua

